

Agyrion, preistoria e storia

parte introduttiva

Ancora oggi, percorrendo le strade di Agira si ha la precisa sensazione di percorrere le vie della storia. Sono le stesse strade su cui passeggiava Diodoro Siculo nel I secolo a.C., su cui Timoleonte da Corinto veniva accolto nel 339 a.C. da una popolazione stanca della tirannide che vi aveva instaurato Agyris nel 410 a.C. e che vedeva in Apolloniade, l'ultimo della dinastia. Su quelle stesse strade, nel 1290 a.C., Ercole marciò alla testa del suo esercito e il conte Ruggero si portò nel 1063, stanco della battaglia e dolente per la morte del nipote Sarlo, sino al Monastero Basiliano. Per quelle stesse strade sfilarono le legioni romane nel 263 a.C. e nel 1354 il corteo di re Ludovico d'Aragona, in quegli stessi palazzi alloggiarono Giuseppe Garibaldi nel 1862 e re Vittorio Amedeo II di Savoia nel 1714. Cicerone vi si recò nel I secolo a.C., e poi Idrisi nel XII secolo, Roteo degli Omodei e Tommaso Fazello nel XVI secolo, Ottavio Gaetani e Rocco Pirri nel XVII secolo, Vito Amico, De Saint-Non e Vivant-Denon nel XVIII secolo, sino ad arrivare a questo nostro secolo con il Gaudioso e Clemente Diana per la lettura dei suoi incunaboli e delle sue pergamene, con Elio Vittorini per lo studio dei suoi imparagonabili scenari naturali, con Paolo Graziosi per gli scavi dei suoi rifugi e ripari preistorici.



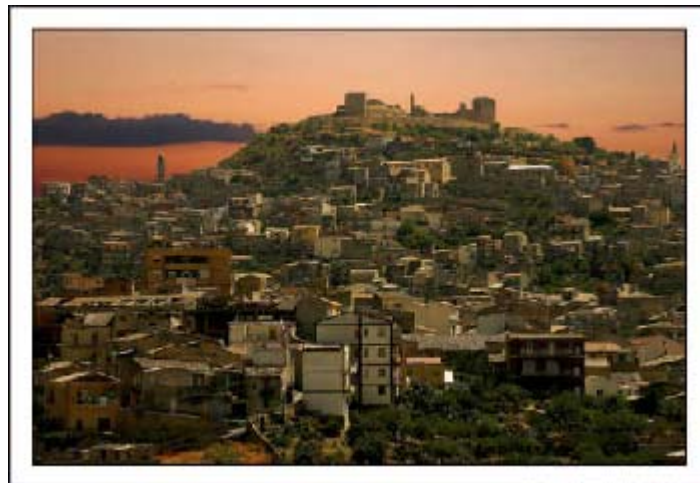
Questi illustri personaggi visitarono nella città i monumenti del loro tempo, pagani o cristiani che fossero, monumenti che insistevano comunque sullo stesso luogo perchè Agira si può paragonare ad una persona che abbia sempre indossato vestiti nuovi senza mai togliersi i vecchi. Per cui la chiesa S. Biagio era stata edificata sul tempio di Diana, sul tempio di Demetra e Core la chiesa di S. Nicola, sul tempio di Jolao la chiesa di S. Sebastiano prima e di S. Margherita poi, sul tempio di Gerione (detto anche di Eracle) la chiesa di S. Filippo detta oggi di S. Maria Latina. Lo stesso agorà col Teatro greco ed il Buleuterio divennero le chiese di S. Pietro e di S. Agostino, e il Foro e la Curia romana chiesa del SS. Salvatore, mentre la chiesa di S. Croce sorse sulla Sinagoga della locale comunità ebraica. La chiesa di S. Maria Vergine fu ingrandita nella chiesa di S. Antonio di Padova, dove erano le Terme romane c'è oggi il palazzotto Cucchiara, il Palazzo degli uffici si costruì diroccando le chiese di S. Giorgio e di S. Giovanni, nel monastero dell'Annunziata fu trasformato il Palazzo Normanno dei Parisio, Ospedale e Palazzo Municipale divennero il convento Carmelitano e Torri campanarie i bastioni di guardia delle mura di cinta. stesso Castello arabo-normanno con torre ottagonale federiciana inglobò le strutture sicano-sicule di diodorea memoria, e si potrebbe ancora continuare.

Questa è Agira, una città cresciuta in verticale, tant'è che mo delle sue antiche necropoli insistono nella stessa area dell'abitato oggi. Persino molti dei suoi insediamenti preistorici datati in età gravettiana ed epi-gravettiana per gli abbondanti resti di industria quarzite (con poca selce) e faunistici (cervo di grandi dimensioni) quelli più recenti risalenti a dieci o seimila anni orsono si trovano r seno dell'odierna città. Anche demograficamente poco è variata r millenni la sua popolazione, oscillando intorno ai ventimila abitai con minimi di diecimila e massimi di trentamila

anime. Sotto questo punto di vista, Agira rappresenta un esempio raro, se non unico, questa nostra patria siciliana. Agira è sempre stata presente in tutte vicissitudini della storia di Sicilia, a volte determinandola facendo pensare, nel contesto delle alleanze tra i popoli che si contendevano l'Isola, le sue scelte.

Periodo preclassico

I primi abitanti del piramidale monte Teja su cui da sempre e senza soluzione di continuità storica si arrocca Agira dovettero essere gruppo di quelle popolazioni nomadi di presumibile origine afroasiatica che, in tempi remotissimi, raggiunsero la Sicilia dove si insediarono sino nel suo interno sviluppandovi una civiltà paleolitica di tipo stanziale. E il territorio agiro, oggi brullo e arido, dovette offrire allora a questa gente condizioni di vita ideali se decisero di fermarsi nelle zone vallive del monte da dove, forse a seguito del pericolo rappresentato da altri gruppi sopravvenienti, andarono a mano a mano standosi in zone sempre più elevate del monte stesso il quale, è notare, era quella volta ricco di boschi pieni di selvaggina e bagnato dalle acque di un fiume pescoso. Questi diversi «gruppi» di trogloditi che, ciascuno per conto proprio, avevano preso possesso di determinate zone del monte Teja, forse neanche in buoni rapporti tra di loro, agli albori del secondo millennio a.C., si unirono sotto un unico capo - Agiride, secondo la tradizione - e si assoggettarono alle stesse leggi divenendo, in pratica, una federazione di «famiglie» che sempre di più andarono perdendo la loro identità sino a diventare una sola «gens»: nacque così Agira sicana.



Il primo importante avvenimento di questa Comunità fu quello relativo alla venuta in Sicilia del mitico Ercole il quale, unitamente al nipote Jolao reduci dalla decima fatica, con ancora seco le mandrie di Gerione, si approssimò ad Agira dove fu accolto benevolmente dalla popolazione. La leggenda vuole che si sia fermato tanto a lungo in questa città da costruirvi templi e palestre, appianare strade e realizzarvi un lago dal perimetro di circa un chilometro. Gli agiri, da parte loro, gli resero onori divini, abolirono i sacrifici di sangue sugli altari e gli dedicarono dei giochi annuali - detti «festività eraclee» - a cui erano liberi di partecipare anche gli schiavi. Successivamente gli dedicarono lo stemma civico, una via, una monumentale fontana e la stessa Sede municipale che viene detta «Palazzo Eracleo».

Sul finire del XII secolo a.C., allorchè l'isola subì l'invasione dei Siculi provenienti dalla penisola italica sotto la guida di Italo, Agira cadde sotto l'influenza di questi e si rese tanto forte da resistere alle forti pressioni esercitate qualche secolo dopo dai colonizzatori greci i quali, nel 480 a.C., erano diventati tanto potenti da opporsi alle mire cartaginesi sull'isola sconfiggendo Amilcare nella celebre battaglia di Imera. Tracce del VII secolo a.C. sono state individuate in un «coppo» di edificio culturale trovato nell'area del Castello. Gli agiri non mancarono di aderire alla lega sicula capeggiata da Ducezio sin dal 462 a.C., né di aiutare le città che tentavano di resistere a Siracusa: nel 426 intervenne infatti in soccorso di Lentini ormai prossima a cedere. Discordi sono poi i pareri sulla sua partecipazione o meno nella

guerra che Atene portò alla dorica Siracusa con la scusa di liberare la calcidese Lentini, sembra comunque che nel 413 abbia ancora difeso Lentini.

Ma nel 410 a.C. (92a Olimpiade), Agyris instaurò con un sanguinoso colpo di mano un governo tirannico e avviò l'intesa agirosiracusana concretizzandola nel 404 allorchè accolse e rifocillò i milleduecento mercenari campani che erano stati assoldati da Dionisio. Sul finire di questo IV secolo a.C. Tindari cercò e ottenne l'alleanza di Agira, popolosa e ricca come poche altre città in quell'epoca, i cui commerci si svolgevano sino in Egitto, in Siria ed in Grecia con l'esportazione di frumento, olio, vino, frutta, miele, cera, lana e pelli. Fu nel 397 a.C. che Agyris si guadagnò l'epiteto di difensore della Sicilia in quanto respinse le pretese cartaginesi sull'Isola dando battaglia all'esercito di Magone che si era accampato nella vallata de Chrysa. E ancora, nel 392, intervenne contro Cartagine a favore dei siracusani alleandosi con dignità di forza a Dionisio che volle ricompensarla fortificando alcuni monti prossimi alla città: Amesalo, Frontè, S Venera, Gianguzzo. Inoltre, una grande arteria, che passava per Morgantina, unì le due grandi «polis».

Nel 344 Agira, governata dal principe-tiranno Apolloniade, si alleò a Iceta di Lentini, a Mamerco di Catania, a Ippone di Messina, a Nicodemo di Centuripe, e ai Campani della regione Etnea e di Galeria, al fine di ostacolare l'avanzata di Timoleonte da Corinto che aveva già conquistato la Taormina di Andromaco, Adrano, parte di Siracusa, Apollonia ed Eugium di Leptine. Ma allorchè caddero uno ad uno tutti i suoi alleati, Apolloniade, nel 339, consegnò la città senza combattere nelle mani del corinzio che gli fece salva la vita limitandosi a destituirlo e ; imprigionarlo come aveva fatto solo con Andromaco di Taormina quindi gli confiscò le terre e le lottizzò a diecimila suoi compatrioti.

Periodo classico

Timoleonte, in pratica, si avvide di quanto grande e bella fosse stata quella città e intese farla rifiorire destinandole il meglio dei coloni; questi, pur nel rispetto della civiltà ivi trovata, la grecizzarono regalando un periodo di grande splendore. Fiorì l'edilizia pubblica con la costruzione dei templi del Buongoverno o di Zeus, di Diana, di Demetra e Core, del Teatro greco (secondo per grandezza solo a quello di Siracusa), del Buleuterio, del Ginnasium, monumenti tutti adornati di statue delle migliori scuole (Fidia, Eukleides, ecc.); gli stessi sepolcri venivano realizzati a forma di alte piramidi (epitymbia) mentre le monete venivano coniate in oro, argento e bronzo e l'economia progrediva. A quel tempo una strada che collegava Catania a Imera transitava per Centuripe, Agira ed Enna, e il tempio delle Meteres in Enghyon venne costruito con materiale proveniente dalle cave di Agira.



In quel periodo Siracusa, Agira, Centuripe, Lentini, Camarina, Gela e Agrigento si fusero amministrativamente e tutti gli abitanti di queste città assunsero la cittadinanza siracusana. Ma con la morte di Timoleonte, avvenuta a Siracusa nel 336 a.C., ripresero più forti di prima le discordie e presto Agira e Siracusa si trovarono a combattere ora contro Agrigento, ora contro i Morgeti dei pressi di Galeria.

Nel 285 Agira si trovò sottomessa a Finzia di Agrigento da cui si liberò nel 280 riconquistando pure Amesalo (odierna Regalbuto) e dando così l'esempio alle altre città sottomesse che pure si ribellarono. Nel 272/1 a «chora» della polis perderà di nuovo Amesalo per opera di Gerone II

di Siracusa che ne divise poi il territorio tra Agira e Centuripe; quindi, nel 270, si confederò a Siracusa in lotta contro i Mamertini.

Ma dove non poté Cartagine, poté Roma. Infatti, approfittando dei dissidi tra le varie città dell'Isola, i romani, nell'arco di tempo di mezzo secolo, occuparono completamente la Sicilia. Tra il 263 e il 261 a.C. si consegnarono o caddero Adrano, Centuripe, Agira, Erbeso, Catania, Camarinà, Finziade, Agrigento e Segesta.

Nell'ordinamento amministrativo dei nuovi invasori, Agira fu inizialmente città «decumana», poi «stipendaria» e infine, con Palermo, Catania, Siracusa, Taormina, Cefalù e Termini (da notare: unica città dell'interno), città «colonia latina». Di quell'epoca ci sono pervenuti i resti delle Terme adorni di mosaici pregevoli, il basamento del monumento a Diodoro Siculo, che nacque in questa città da Apollonio, e la conoscenza dell'area su cui sorgeva il Foro con Curia. A quel tempo si stanziarono in città 250 aratores (coloni appaltatori di beni) che provvedevano al pagamento delle decime, Apollodoro dovette requisire e portare a Siracusa tutti i vasi corinzi, i fratelli Sosippo ed Epicrate vennero depredati dal Pretore Verre di una eredità di ben 400.000 sesterzi e resi mendicanti.

Ma mentre gli agiri adoravano il fiume Palankaios, Gerione, Eracle, Jolào, Giano, Diana, Demetra, Core, Zeus Eleutherios, Apollo, Atena, Proserpina, mentre Agirà era, con altre sedici privilegiate, tra le 68 città di Sicilia, custode del tempio di Venere Ericina, mentre alle festività Eraclee si erano aggiunte le feste Jolaiane e le varie usanze per Gerione, Demetra e Core, Diana e Zeus, mentre i quaranta volumi della Biblioteca Storica che Diodoro aveva scritto in greco venivano letti da tutti i letterati dell'Impero, si svolgeva l'opera di evangelizzazione portata in Agira dai siriaci Filippo ed Eusebio, presto coadiuvata dal loro discepolo Filippo Settimi palermitano, inviati in quella città da & Pietro poco prima del suo martirio, così come avvenne per Pancraì (Taormina), Marciano (Siracusa), Berillo (Catania), Libertino e Pellegrino.

Di San Filippo esistono ancora le grotte dove visse, operò e morì e molti luoghi legati ai suoi miracoli.

Periodo volgare

Durante il periodo di dominio Vandalo-Goto (469-535) la florida vita religioso-monastica, già avviata nel tardo impero romano (384) da seguaci di Sant'Ilario nel locale cenobio di S. Filippo, venne oltre modo spiritualizzata nella fede in Cristo per la fermentazione di quei valori ascetici che imponeva la severa Regola di San Basilio. Si devorò proprio ai fatti legati all'interesse sulla vita di San Filippo d'Agira; contatti esistenti nel IV-V-VI secolo tra la Sicilia e la Tracia. Di quest'epoca si ricorda Sant'Eusebio monaco. Intanto, nel 535, i Bizantini occuparono l'isola, e Agira, dove ancora non si era spenta la cultura corinzia, si impregnò nuovamente di una forma di grecismo il quale si protrarrà sino al 1060 per la influenza dei monaci ellenici che vennero a popolare l'antico monastero basiliano di S. Filippo sin dal 747.

Durante il periodo della Signoria Bizantina, Agira fu faro di cultura, oltre che per la Sicilia, anche per la Calabria e per tutti i Paesi che si affacciano al bacino del Mediterraneo, esercitando vasto richiamo nel mondo cattolico e divenendo polo di convergenza degli interessi cristiano-intellettuali. Basti pensare che i protagonisti delle vite Santi dell'VIII e del IX secolo, appartenenti tutti a famiglie agiate di origine greca che potevano assicurare ai propri figli cultura ed erudizione sacra ad alto livello, facevano sempre capo, da ogni punto di Sicilia e oltre, al monastero di San Filippo d'Agira, noto come il più celso focolaio di intellettuali cristiani dell'Isola (vi si formarono i S. Luca Casali da Nicosia, abate del monastero di Agira, Leoluca da Leone, fondatore del monastero di Cassano, e Saba da Agira, fondatore del monastero di Palermo).

Nell'826 si iniziò in Sicilia la dominazione musulmana che doveva portare nel 947 alla costituzione di un «Emirato Siciliano Ereditario ed indipendente dall'Impero Islamico». In Agira gli arabi occuparono le terre demaniali, bonificarono la zona del Lago di Ercole prosciugando ciò che ne restava per destinarne il luogo a mercato, svilupparono agricoltura, artigianato e commercio; rispettarono il culto cristiano, tanto che vi si formarono il guaritore S. Saba da Collesano, il fondatore della Basilica di Sarmento e seguace di Elia nelle Calabrie S. Luca da Demana, S. Lorenzo da Frazzanò, S. Vitale da Castronovo, S. Cristoforo da Collesano, S. Macario da Collesano e S. Luca da Agira, fortificarono la città con il rifacimento del castello e delle cinte murarie e le diedero un assetto urbanistico ancora oggi visibile. Di questa città il geografo arabo Idrisi scrisse: «... sorge su un terreno fra i più privilegiati, i più splendidi, i più ricchi di prodotti e i più

fruttuosi...». Agira, dunque, prosperava in pace, ma il corso della storia le impose presto un'altra pagina.

Una pagina bellica, questa volta, infatti tra le battaglie della lunga guerra arabo-normanna per il dominio della Sicilia il Pirri cita quella cruenta che si svolse nella primavera del 1063 in prossimità della città, presso la rocca che da allora venne detta di Sarlo in memoria di questo nipote di Ruggero che vi morì e che vi fu sepolto. Il conte Ruggero entrò trionfante in Agira, visitò il celebre monastero e fece governare la città da propri borgomastri. Uno di questi, Guglielmo Malo Spatajo, ne fece un feudo ecclesiastico donandolo all'Abate del monastero di S. Bartolomeo di Lipari nel 1094.



Quindi, restaurato che fu il monastero, abitato ormai dai Benedettini e dichiarato Abbazia Reale, l'importante fortezza venne affidata dal Granconte Ruggero a suo genero il Conte d'Eu Roberto Manda guerra e, successivamente, assieme a Tavi, Casale, Calatabiano, Butera e Paternò, alla famiglia Parisio che la rese sino al 1194, anno in cui decadde per il sopravvento del casato svevo di Hoenstaufen sui normanni. Continuarono a sorgere chiese e a fiorire Santi e uomini di cultura tra cui si ricorda il grande astronomo, teologo, poeta e matematico Isacco abate.

Nel 1256 fu Signore di Agira Galvano Lancia li, decapitato nel 1268 allorchè l'isola, e quindi Agira, cadde in mano di Carlo I di Angiò; questi, nel 1272, tenne la città come regio dominio facendola governare da una Curia, da un Milite castellano e da dodici Aiutanti.

La, guerra dei Vespri, iniziata con la ribellione del 1282, vide trionfare la casa d'Aragona con Pietro III che assegnò ai Centelles la signoria di Agira il cui castellano, nel 1316, fu Velasquez de Mena, originario di Valenza e, nel 1344, il di lui figliolo Ilisoldo cognominato poi Sanfilippo. Nel 1346 la ribellione dei conti di Modica Manfredo e Simone Chiaramonte venne arginata dal barone catalano de Abellis proprio ad Agira, il cui assedio fu tanto serrato da causare l'esodo della popolazione fuori le mura e da consentire il governo della città ad Enrico Chiaramonte dal 1347 al 1352, anno in cui, per intese diplomatiche, lasciò il governo di quelle terre allo stesso re Ludovico d'Aragona che vi si recò nel novembre del 1354 assieme al giovane fratello Federico (re dal 1355 sino al 1377), alla sorella Eufemia, a Blasco d'Alagona ed al suo seguito. Dopo essere stata retta da un Prefetto regio vi fu un breve ritorno del dominio chiaramontano prima di cadere nelle mani del conte Tommaso Spatafora e, nel 1392, in quelle di Artale Alagona. Nel 1394 il duca di Montblanc concesse la signoria di Agira al familiare di re Martino Pietro Sanchez di Calatajub e nel 1398 a Raimondo Aprile per i suoi meriti nei confronti del Re. Fiorivano intanto due importanti monasteri di Benedettine.

Periodo demaniale

Nel 1408 Agira divenne una delle 42 città demaniali dell'Isola e, assieme ad altre quattro città, venne assegnata alla Camera Reginale con il patronimico di «integra». Da quel momento partecipò con due suoi rappresentanti (il Sindaco della città e l'Abate del monastero reale) alle sedute del Parlamento siciliano. Già dal 1398 si discuteva nei Parlamenti sulla possibilità di includere Agira tra le città demaniali. sulla base dello stabile magistrato municipale che Federico li, sotto la spinta della istituzione dei Comuni-Stato dell'Italia, aveva avviato sin dal 1232 concedendo, nel 1240, alle prime 23 città demaniali, la rappresentanza politica nei Parlamenti.

All'Abbazia di Agira venivano confermati con la Bolla di Benedetto XI del 1304 tutti i diritti acquisiti dal momento in cui venne distrutto il monastero di Gerusalemme e furono stabilite le Chiese, i terreni, i fabbricati ed i beni mobili di Sicilia, Calabria, Toscana, Sassonia, Romania e dell'Oriente tutto, che erano divenuti di sua pertinenza quale monastero capo succedente: già nel 1195 i monaci di Gerusalemme avevano recato con sé in Agira una sacra cassa contenenti le reliquie della passione di Gesù Cristo.

Nel periodo spagnolo (1413-1713) Agira ricevette da Carlo V, che la elesse a Capo di Comarca della Milizia Provinciale, l'assoluto potere di armi tant'è che somministrava 14 cavalli e 131 fanti. Nel 1537, a fronte dello «strasatto delle erbe», la città donò all'Erario Imperiale 15.000 fiorini d'oro e ottenne l'autorità del «mero e misto imperio» divenendo, con Lentini, Taormina, Corleone, Calascibetta e Castronuovo, una delle città più privilegiate dell'Isola. Esercitava il suo potere con giurisdizione civile e criminale (mista alta e bassa) nella più assoluta competenza su tutte le cause, e il diritto ai frutti, agli emolumenti e alle prerogative conseguenti all'applicazione delle pene. Gli *Ufficiali* della città ebbero il diritto di primo e secondo giudizio nelle cause civili, ed ottennero che, nell'ambito del loro territorio, potevano mettere a bando o esiliare, torturare o condannare a morte innalzando forche e gogne, castigare o incarcerare, non solo gli agiri medesimi ma qualsiasi persona che si trovasse - foss'anche per il solo transito nel territorio della città o delle sue pertinenze. Sempre dal 1537 l'imperatore concesse alla città il diritto di inalberare il gonfalone rosso con l'aquila binate ornata dal toson d'oro con l'immagine di San Filippo. A quel tempo, Capitano di Agira poteva essere solamente un cittadino oriundo di quella città, o dimorantevi da almeno due anni, e si ebbe il titolo di *Spettabile* unitamente ai Giurati. E siccome gli interessi che giravano attorno ai suoi ricchi commerci erano molto elevati, le venne pure attribuito il privilegio con cui si garantiva la «non molestia» a tutte le genti che avessero pendenze giudiziarie per debiti e che si trovassero in Agira nel periodo della Fiera svolgentesi dall'1 al 18 maggio.

Mentre sorgevano altri monasteri e conventi (l'Eremo di Scalpello, quello delle Clarisse di S. Chiara, quello Agostiniano, quelli francescani e dei cappuccini, quello carmelitano, ecc.) e venivano costruite altre chiese, nella celebre Abbazia, che aveva capeggiato una ribellione contro la «Communia clericale» istituita dal Vescovo di Catania Caracciolo nel 1560, veniva scoperto il luogo di sepoltura di quel San Filippo che nel primo secolo era stato inviato in Sicilia da Pietro l'apostolo. Grande fu l'emozione nel mondo cattolico e i riflessi politici - a quel tempo molto connessi alla religione - non si fecero attendere; infatti sul suo seggio abbadiale, mezzo di un grande potere conteso da re e vice re, si sedettero membri delle famiglie romane Borghese e Colonna, delle famiglie palermitane Aiutamicristo, Saladino, Bo Gravina, e di nobili famiglie aragonesi e spagnole. Fiorirono in questa epoca ad Agira religiosi saliti agli onori altari, letterati e uomini di scienza tra cui si elevò la figura di Fortunato Fedele, fondatore della medicina legale, del giureconsulto Francesco Riscato e del gesuita Giovan Battista Severino, fondatore Quinta Casa dei gesuiti di Palermo e di Filippo De Candora che fondò il monastero cassinese di S. Nicolò l'Arena a Catania; le chiese vennero ingrandite e arricchite di arredi.

Nel 1625, Filippo III non tenne conto dei diritti e privilegi di Agira tanto da venderla a dei mercanti genovesi (Centurione, Strada, Squarciafico), ma dopo qualche anno i cittadini si riscattarono versando 38.000 aurei, riguadagnandosi così la libertà e ottenendo la stima e monarca Filippo IV che nel 1641, dietro dono di 1.500 scudi, riconcesse se tutti i suoi vecchi privilegi oltre al «Refugium Domus» (diritto del nuto solo da Palermo). Tra le famiglie più aristocratiche della città riscontrano in quel periodo i Gussio, gli Zuccaro di Cuticchi e i Mei (ramo degli Aldobrandini di Firenze da cui deriverà il Papa Clemente VIII da Fano).

Intanto, a seguito del trattato di Utrecht, la Sicilia toccò al duca di Savoia col titolo di re Vittorio Amedeo II. Questi sembrò inizialmente ben disposto a consolidare il nuovo Regno tanto da decidere di attraversare a cavallo e con sua moglie in lettiga l'isola da Palermo Messina ermandosi nell'estate del 1714 in Agira, ma dopo soli cinque anni preferì accettare la Sardegna lasciando la Sicilia all'imperatore austriaco Carlo VI. Agira, da parte sua, conservò la condizione di «nobile città aggregata al regio demanio» e, pertanto, l'elezione dei Magistrato civile, dell'Inquisitore dei delitti, dei quattro Giurati e del Sindaco che sovrintendeva al suo governo, spettava unicamente ai Ministri della Camera Reginale.

Periodo contemporaneo

Dal 1738 al 1860 l'isola fu in mano ai borboni, ma Agira continuò lo stesso a produrre cultura, infatti generò il letterato e storico Bonz ventura Attardi, ricevette intorno al 1778 le visite illustri degli archeologi francesi Vivant-Denon e De Saint-Non, organizzò una civica Biblioteca utilizzando la libreria privata dell'erudito prevosto Pietro Mineo, ingrandì il vecchio Ospedale S. Lorenzo. Nel 1821 venne aperta ai grandi traffici in quanto la attraversò la strada che unì Palermo a Messina e Catania, vi sorse una Scuola Privata di Lettere che divenne poi una celebre Accademia (1830) e vi venne istituito (1838) un Monte Agrario che veniva amministrato da due Deputati eletti biennialmente dall'Intendente.

Ma il regno dei Borboni era ormai prossimo alla sua fine. Nel 1848 Il Capo del Governo rivoluzionario della Repubblica Siciliana, Ruggiero Settimo, dichiarò decaduta la dinastia ed il 15 Aprile di quell'anno l'agiro Alberto Francesco Scriffignani - della Camera dei Comuni del nuovo Parlamento - sostenne con forza l'abolizione della tassa sul macinato. Dopo qualche mese il Governo Rivoluzionario decadde ma in Agira non cessarono di proliferare massoni e carbonari, tanto da formarsi una Loggia che trovava riferimento nell'obbedienza all'Oriente - ancora oggi esistente - e una Società patriottica che molto contribuì alla causa garibaldina. Fu proprio in Agira, dove si fermò nel 1860 e nel 1862, che Giuseppe Garibaldi ricevette l'ordine di Vittorio Emanuele II di non attraversare lo stretto di Messina, e di Agira furono due grandi garibaldini: l'ing. Francesco Calandra e l'arch. Salvatore Giusto.

Ma l'unità italiana arrecò forti delusioni, e nella stessa Agira il popolo si sollevò nel 1869 provocando la distruzione di pubblici uffici e l'incendio della chiesa di S. Antonio da Padova. Nel 1893 si costituì nella città un Fascio dei lavoratori, nel 1894 vi arrivarono le Suore della Sacra Famiglia, nel 1896 l'agiro Giuseppe Giusti Sinopoli pubblicò il famoso dramma in lingua siciliana «La Zolfara» dove denunciò la tremenda vita delle miniere e nel 1898 c'era la «Biblioteca Circolante». Nel 1904 un'altra sommossa popolare distrusse il preziosissimo ed irricostituibile Archivio Storico della Città provocando una perdita incalcolabile per la storia della Sicilia.

Quindi la Grande Guerra, che mietette molte decine di giovani agiri, poi il fascismo, e la seconda guerra mondiale che volle Agira ancora protagonista di una storica battaglia tra la 15a Divisione, il 104° Reggimento Corazzato Granatieri, le Divisioni «Livorno» e «Aosta» da una parte e il 48° Highlanders della Divisione Canadese, la 1a Brigata di Fanteria Canadese e la 231 a Brigata «Malta» dall'altra parte. Scrisse il diarista di guerra del Reggimento Reale Canadese: «L'occupazione di Agira è giudicata tanto importante che il battaglione d'avanguardia sarà appoggiato da tutta l'Artiglieria della Divisione, da novanta bombardieri e da più di cento cacciabombardieri, in stretta collaborazione con l'artiglieria, è un assalto in piena regola». Scrive il Pond che nella Battaglia di Agira del Luglio 1943 (cinque giorni di offesa e sette di difesa) le forze alleate persero 738 uomini e le forze dell'Asse 1015 di cui 690 prigionieri. Ne è testimonianza il Cimitero di Guerra Canadese che è stato impiantato ai piedi dell'abitato, lato Est.

Anche per l'ottenimento dello speciale Statuto di Autonomia Siciliana, grazie al quale l'isola poté di nuovo costituirsi un Parlamento in cui le Leggi emanate dal Governo Regionale vengono discusse dall'Assemblea che le approva e le rende operative, Agira fece la sua parte aderendo con uomini e mezzi a quei Movimento Indipendentista Siciliano che dal 1943 al 1946 lottò perché il popolo siciliano potesse autodeterminarsi. L'augurio che si può fare a questa città è che il popolo agiro di oggi, quello stesso popolo che a dire di Vivant-Denon niente aveva in comunE con gli altri abitanti dell'Isola dai quali si differenziava per carattere, aspetti somatici e moda nella cura della propria persona, quello stesso popolo che è stato in grado di detenere sino a poco tempo fa il primato economico nell'interno dell'isola per le sue molteplici attività agro-zootecniche, artigianali e industriali, si serva di questa immensa cultura del passato per proiettarsi nel futuro con tutta la laboriosità e l'impegno di cui è sempre stato capace.

[Immagini di Walter Lo Cascio](#)

www.agyrion.it



